ANNO QUARTO – N. 34. SABBATO 22 NOVEMBRE 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DELLA PROFONDITA' DEI LAVORI

La profondità dei lavori nella pratica ordinaria è una circostanza che merita una seria attenzione dai coltivatori; nei paesi dove si adoperan gli aratri adattati per eseguire i lavori superficiali, cioè per far solchi di quattro a cinque pollici di profondità, non si conoscono abbastanza i vantaggi delle arature profonde. Un lavoro a solchi stretti e profondi è proprio quello che più si avvicina al lavoro della zappa, e questa considerazione dovrebbe bastare per lusingare l' attenzione dei coltivatori che bene conoscono la superiorità delle raccolte che si può ottenere, su d' un terreno eguale, sulla parte che è stata lavorata a braccia. La profondità del lavoro è una delle circostanze che maggiormente esercita l' influenza sulla disposizione per cui una raccolta di cereali mantiensi o abbattesi in circostanze eguali di temperatura; e nel medesimo appezzamento di terreno, una raccolta di frumento di venti a venticinque ettolitri per ettaro, si abbatterà su d'un'aratura profonda di quattro pollici in un estate umido, mentre che una più considerevole si manterrà senza piegarsi, nelle stesse circostanze sopra un' aratura di otto pollici. Quest' è un'asserzione di cui gli agricoltori possono verificare l' esattezza.

Nei paesi dove la coltura dei prati artificiali ha preso, da trenta a quarant'anni, una grande estensione, e dove non si credette ancora di svincolarsi dalla rotazione triennale, ove il trifoglio e l' erba medica sono poste in modo sfavorevole, si muove lamento generalmente che le raccolte di frumento diminuirono sensibilmente in qualità e quantità; e questi lamenti si appoggiano su fatti positivi. Io non pretendo di dire che il difetto di profondità delle arature è la sola causa di questo grave inconveniente che si credette osservare nella coltura dei prati artificiali; ma non esito di affermare che nella maggior parte dei casi, quest' è una delle cause più potenti. Nè v'ha dubbio che si riconoscerà nei paesi di cui parlo, che per trarne tutto il par-

tito possibile della coltura dei prati artificiali, nel complesso d' una amministrazione agricola, converrà adattarvi quelle rotazioni in cui esse siano convenientemente disposte; ma colle arature profonde solamente, si rimedierebbe in parte a questo male, e senza esse sarebbe impossibile rimediarvi. Dirò al coltivatore che dubitasse di questa verità che l' abile coltivatore belgio sovescia la stoppia del trifoglio in due tagli dell' aratro, col primo de' quali sotterra tre pollici di terreno erboso a otto o dieci pollici di profondità.

Vi sono certamente alcuni terreni ne' quali sarebbe dannosissimo approfondar tanto le arature, almeno con troppo precipitazione; ma i terreni di questa sorta sono molto più radi che generalmente si creda, ed ho veduto sì spesso un immenso accrescimento di fertilità risultar immediatamente da un' aratura profonda, nello stesso terreno ove i coltivatori del paese assicuravano che non si potrebbe approfondare il solco a più di quattro o cinque pollici senza produrre al terreno una lunga sterilità, che penso che non si debba attenersi su questo soggetto che ad una esperienza diretta. So bene che approfondando le arature avviene sovente che si trasporta sulla superficie molte sementi di piante nocive che erano sepolte sotto gli strati delle vecchie arature; ma basta che un abile coltivatore preveda questo inconveniente momentaneo, perchè esso trovi i mezzi di garantirsi delle sue conseguenze.

MATTEO DE DOMBASLE

VETERINARIA

UN BUON INCONTRO

— Buon giorno, messere.
— Servo suo. Quanto a proposito; la mi consigli che debba fare con una mia vacca che me l' hanno pasturata sopra un prato d' erba medica e che da poco in qua sempre più la si gonfia il ventre?
— Io . . . veramente . . . bene faresti a mandare pel veterinario.
— Dio mio! tutta quella strada, fino a . . . ! mmh . . . intanto la mia povera bestia scoppia.
— Non si potrebbe trovarne un altro più vicino?
— E dove signore? fabbri, stagnatori sì, ma un uomo che se n' intenda . . . non saprei . . .
— Eccovene eccovene uno (passava in quella un ragazzo di 13 anni).
— Capisco, la è di buon umore questa mattina; ma io con la disgrazia che mi sovrasta perdinci non ho voglia di pigliare a giuoco nessuno.
— Perdonatemi, io non ischerzo, nè rido mai alle spalle di chi si sia . . . Olà buon ragazzo!
— Mi comandi signor maestro.
— Sai tu che avviene ai buoi ai cavalli quando mangiano soverchiamente dell'erba medica fresca o del trifoglio?
— Incontrano il meteorismo ossia si gonfiano tanto da rimanere soffocati se non li si ajuta.
— Come possiamo ajutarli e liberarli da quell' aria accumulatasi nel ventre? Hai presente ancora la lezione?
— E come me la ricordo: se non era io, mio santolo perdeva il morello.
— Ebbene, il mio bravo amico, provati a prescrivere a questo galantuomo l'occorrente per la sua vacca che si trova appunto in questo pericoloso stato.
— Presto andate alla farmacia e fatevi dare due oncie di ammoniaca liquida. Ma portatevi una fiasca, sapete, essendo che perde tutta la sua forza stando scoperta, perchè, vedete, quest'ammoniaca è un gaz molto volatile sciolto nell' acqua . . . . è come un uccello chiuso nella gabbia a mo' d' esempio, che se gli si lascia aperta la portella . . . pst. Ha un odore penetrantissimo che va su su alle cervella; eh lo provata io! la prima volta che il signor maestro ce la portò in giro m' ha fatto dare un salto addietro . . . Dunque due once in una fiasca ben chiusa; la metà, un' oncia, in un bicchiere d'acqua appena unita giu per la gola; una buona stropicciata ai fianchi con dell' olio di sasso, e far muovere pel cortile la bestia; se dopo un quarto d'ora non si vede miglioramento, giù il resto come prima e la bestia è guarita.
— Oh oh su due piedi tu l' hai già rimessa; dimmi . . . siamo sempre sicuri della buona riuscita di questo medicamento?
— Alle volte anche non giova e ciò quando il male è intenso o che fu tardi il soccorso, e allora non resta che di aprire un foro con un coltello in uno de' fianchi per dar sortita all' aria rinchiusa, operazione peraltro che esige mani pratiche.
— Va bene . . . però mi pare che tu abbia molta confidenza con questa malattia e

con questi rimedj: che poco t' importerebbe a lasciare i tuoi animali sui campi a erba medica . . . non è egli vero?

— Ah questo nò signore: prima di tutto non siamo sempre sicuri di vincere la malattia, poi se anche lo fossimo, le bestie ammalate soffrono e intanto si ritardano i lavori.

— Bravissimo, così ti voglio bene.

— Capite mò, messere, se io celiava sopra la vostra disgrazia?

— No davvero . . . la sconfitta mi sta bene . . . In faccia a questo giovanetto oggi per la prima volta con cinque grosse dozzine che porto ad armacollo comprendo chi veramente io mi sia . . . Scuole? eh! Signore suonavano per me fino a pochi momenti fa come siccità cholèra rovina . . . oggi . . . Mai più, mai piú masticherò contro le scuole, nè darò retta ai detrattori di esse.

— Bravo il dabbenuomo, così la pensate bene. Con le scuole mi capite si diffondono nel popolo tante verità, tante utili cose. Lasciate pure che gracchino taluni contro queste istituzioni; costoro o sono ignoranti, e non comprendono la necessità di educarvi; o sono tristi, e vorrebbero coltivare l'ignoranza per dominarla e tirar l' acqua al proprio mulino.

— Alla scuola alla scuola i miei nipotini.

Il messere correva a soccorrere l' animale con buoni proponimenti, il ragazzo si avviava tutto gajo a casa per averne ottenuta piena approvazione delle sue risposte, e io continuava la mia strada assaporandomi un primo frutto.

G. F. del Torre

ECONOMIA DOMESTICA

DELLA FECULA O COLLA DI PATATE PER LE LINGERIE.

Conversazione

Qualcuno fra i lettori *dell' Amico del Contadino* dev' essersi accorto ch' io sono alquanto curioso; che faccio cioè raccolta di quanto m' accade intorno e n'approfitto all' uopo, e quando ho la fortuna di sentire una soda discussione in qualche argomento agricolo o d' economia domestica, la schicchero alla meglio e la mando a stampare. A me par questa una maniera molto comoda, perchè riferendo quello che altri hanno detto sopra un dato argomento, uno si scarica di qualunque malevaria e la parte d' autore si riduce a poca cosa, senza che per questo non s' abbia il piacere di dottorare anche là dove non si capisce un'acca. In questo modo ho avuto l' onore di parlare di semine, di frumento, d' ova, di galline; e, se oggi mel permettono, trascrivo un dialogo che mi fu dato raccogliere fra due garbate signore, da cui parebbe risultare che nella importantissima bisogna dello incollare lingerie, vi sia maggior convenienza nell' adoprare la fecula estratta dalle patate a preferenza di quella che s' ottiene dal frumento. Non è una scoperta, intendo bene, imperciocchè la è cosa già nota a moltissime signore, ma non tutte intanto la conoscono e potranno qui impararla:

Premetto due avvertenze. L' una è che non intendo di far aggiunte a due pregevoli articoli che il sig. G. B. Zecchini stampava in quest' istesso giornale nell' argomento delle fecule; quello era lavoro scientifico, questa è cicalata domestica. L'altra è che vorrei pregare i signori lettori a lasciarmi solo un momento colle signore lettrici, e ciò per la ragione ch' essi non possono comprendere l' importanza della discussione, e non amerei che ne ridessero.

La signora Barbara dunque, e la signora Enrichetta, due buone amiche e vicine, si trovavano già da mezz' ora in compagnia. L' una era venuta a trovar l' altra e stavan lavorando, la prima d' ago e l'altra di calzette. Io, che il caso aveva posto là terzo; guardava ora il regolare agucchiare dell' ago, ora il rapido urtarsi dei ferretti da calza che mi simulava all' orecchio il galoppar d' un cavallo e mi facevan ripetere tra me il famoso verso di Virgilio.

— A proposito, saltava su una: l' amabile compagnia di questo signore (la briccona non m' aveva ancora guardato) mi faceva dimenticare che voleva domandarti un favore.

— Oh sentiamo il gran favore che mi chiederai!

— Ma, Enrichetta mia, son rimasta senza colla: ho data commissione che men mandino da Udine, e intanto mi farai tu il piacere di darmene un poca, se ne hai.

— Non c'era bisogno, cara Barbaretta, di ricorrere alla città per così poco: io posso dartene quanta vuoi, che l' ho rinnovata appunto da alcuni giorni,

— Tu l' hai fabbricata in casa?

— Che maraviglia! è una cosa da nulla.
— Tu sei molto buona, amica mia; io non ho tanta pazienza. E poi, l'è una cosa orribile quella puzza del frumento che marcisce! L'ho sentita una volta da mia cugina. . . .
— Ma io cavo l'amido dalle patate, non dal frumento.
Dalle patate! Non ho mai sentito dire che si cavi l'amido dalle patate. È vero, signore, che si puol far questo?
Io accennava del capo che si.
— S'ella fosse venuta a favorirmi la settimana passata, signorina, avrebbe veduto co' suoi begli occhi come si fa la colla di patate. Capisco anch' io come estraendola dal frumento si vada incontro ad una operazione noiosa e nauseante: torna meglio lasciare ad altri questa briga e comperarla. Ma non è così delle patate. La faccenda è sbrigativa, di poco incomodo, e son per dire che la colla riesca anche migliore.
— Oh, migliore poi!
— Migliore sì, signora incredula: più candida certo; in ogni modo io la preferisco. Noi che abitiamo la campagna dovremmo tutte fabbricarsela in casa, non tanto per la spesa ch'è inconcludente, ma si per averla pronta di buona qualità senza la soggezione di procurarsela qui o là.
— Se la fosse così come tu dici . . . .
— Ma tu, Barbara, non credi a nulla.
— Ebbene: via, non mi guardar con quel viso, amica mia. Se tu vuoi esser tanto buona d'insegnare anche a me questa faccenda delle patate, e se non è troppa fatica, vedremo.
— È una cosa da nulla, ti dico: hai patate nell' orto?
— Diamine, sì: mi piaccion tanto nel vitello in umido! Mi fo venire i bulbi da semente dai pastori per averne di buona qualità.
— Benissimo. Quando le patate son mature sciegli le più belle. Ho veduto qualcuno servirsi delle più piccole e cattive: è un errore. Si perde molto tempo e s'ottiene poco amido. Due cesti da vendemmia di patate danno tanta colla che si vuol pel consumo d'un anno ad una famiglia anche non piccola. Adesso ti dirò come faccio io credendo di far bene. La sera si lavan bene le patate nell' acqua per depurarle dalla terra e d'ogni altra sostanza straniera, il che fatto si mettono in nuova acqua pura, ove si lasciano tutta la notte. La mattina susseguente si lavano di nuovo soffregandole fra le mani, ed è allora che mediante il rammollimento della notte perdono l'esterna pelle. Dopo si grattugiano e si lascian così cadere in un secchio mastello o tino entro cui siavi dell'acqua. Terminata anche questa operazione si rimescola tutta la pasta e quindi lasciandola a se stessa, l'amido precipita immediatamente in fondo del catino, e la semola colle parti inutili ed impure sta disciolta di sopra all'acqua che si butta via. Si replica sei, otto volte il cambiamento dell'acqua pura rimescolando colle mani la colla insino a che vedesi bianca e liberata affatto da qualunque sostanza estranea. Allora l'amido è formato: si lascia asciugare si dissecca al sole e si ripone per gli usi cui si destina.
-- Si potrebbe sapere mò, bravissima signora Enrichetta (e qui ero io in persona che mi prendeva la libertà d'interrompere le conversanti), si potrebbe sapere quanta colla ritrae da un cesto da vendemmia di patate, e quante . . .
Le signore si voltarono come spaventate alla mia voce, poi si misero a ridere di tutto cuore.
— Io credeva che non badasse alle nostre chiacchiere.
— Vuoi vedere che il signore mette noi e il nostro dialogo nell' *Amico del Condino*?
— Certo non sarà colpa mia se non avviene.

Angelo Pasi.

ECONOMIA GENERALE

SCELTA DI PRECETTI TOLTI DALLE OPERE DI BENIAMINO FRANKLIN

L'ozio è come la ruggine che corrode più del lavoro: la chiave che spesso si adopera è sempre lucida.

Se amate la vita non sperdete il tempo, poichè la vita è fatta con questa stoffa.

La pigrizia riduce ogni cosa difficile; il lavoro riduce tutto facile. Quegli che si alza tardi si dimena tutto il dì, e comincia appena i suoi affari quand' è notte.

La pigrizia va si lenta che la povertà presto la raggiunge.

Spingete i vostri affari, e fate che non siano dessi che vi spingono.

Andar a letto di buon' ora e alzarsi appena aggiorna procura salute fortuna e saggiezza.

Un mestiere vale un campo: una pro-

fessione è un impiego che riunisce onore e profitto.

La fame guarda la porta dell' uomo laborioso, ma non osa entrarvi.

Il lavoro paga i debiti, e la disperazione li aumenta.

L' attività è la madre della prosperità, e Dio nulla niega al lavoro. Lavorate mentre che il pigro dorme, ed avrete del grano da vendere e conservare.

L' acqua che cade goccia a goccia buca la pietra. Col lavoro e la pazienza il topo taglia una gomena, e i piccoli colpi ripetuti abbattono delle grandi quercie.

I piaceri corrono dietro quelli che li fuggono.

La filatrice vigile non manca mai di camicia.

Mai non vidi un albero il quale spesso si cangia di posto, nè una famiglia che sgombra sovente prosperar quanto quelle che sono stabili. Tre sgombramenti producono la stessa perdita che un incendio. Custodite la vostra bottega, e la vostra bottega vi custodirà.

Se volete che il vostro affare si faccia, andate voi stesso; se volete che non si faccia, mandatevi altri.

L' occhio del padrone fa più lavoro che le sue mani.

La mancanza di applicazione fa più torto che la mancanza di sapere.

Chi non sorveglia gli operai dà la sua borsa alla loro discrezione.

La scienza appartiene all' uomo studioso, e le ricchezze all' uomo attivo, così il potere alla bravura, e il cielo alla virtù.

Se volete avere un servo fedele che vi ami, servitevi voi stessi.

Per mancanza di un chiodo il cavallo perde un ferro; per mancanza di un ferro si perde il cavallo; e per mancanza di cavallo il cavaliere stesso è perduto, perchè il suo nemico l' attende e l' uccide; e tutto per non aver posto attenzione a un chiodo del ferro della sua cavalcatura.

Le donne, il vino, il gioco e la malafede diminuiscono la fortuna ed accrescono i bisogni. Costa più mantener un vizio che allevare due fanciulli.

Molti pochi fanno un assai.

Se acquisti ciò che ti è superfluo finirai per vendere ciò che ti è necessario. Rifletti sempre prima di profittare di un buon affare. Conobbi molti che rovinarono per aver fatto buoni affari. Ella è una pazzia spendere i suoi danari per comprare un pentimento.

Per un vero povero vi sono cento indigenti.

I fanciulli e i pazzi credono che venti anni e venti franchi non abbiano fine.

Quando il pozzo è secco si apprezza l' acqua.

Chi cerca un imprestito trova una mortificazione.

L' orgoglio è un mendico che grida altamente come l' indigenza, e che è ancora più insaziabile.

È più facile reprimere i primi capricci che soddisfare tutti quelli che vengono poscia.

Le grandi navi possono slanciarsi in alto mare, ma i piccoli battelli devono tenersi vicino alle rive.

L' orgoglio fa colazione con l'abbondanza, pranza colla povertà, e cena colla vergogna.

Il secondo vizio è di mentire, il primo d' indebitarsi. La menzogna monta sulla groppa del debito.

È difficile che un sacco vuoto stia in piedi.

I creditori hanno miglior memoria dei debitori.

La quaresima è corta per quelli che devono pagar a Pasqua.

Il sole del mattino non dura tutto il giorno.

È più facile di fabbricare due cammini che di mantenerne uno caldo; così andate piuttosto a dormire senza cena, che alzarvi con debiti.

Guadagnate ciò che potete, e conservate il vostro guadagno: ecco il vero secreto di cangiar il vostro piombo in oro.

L'esperienza è una scuola in cui le lezioni costano care; ma è la sola dove gl' insensati possono istruirsi.

VARIETÀ

SETTIMO CONGRESSO
DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Seduta del 29 Settembre

SEZIONE DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA

Letto ed approvato il precedente processo verbale, il sig. G. Romanazzi legge una memoria sulle bonificazioni dei terreni paludosi, per mostrar possibile l'esecuzione di tali imprese anche per sola opera dei privati, quando si emanassero acconci statuti per regolare i rapporti tra' varii proprietari, imprenditori ed altri interessati. Il signor Ant. Salvagnoli distingue i grandi lavori di bonificazioni, come le colmate, le operazioni idrauliche, ed il riordinamento del corso dei fiumi, che dice opera necessariamente propria dei governi, dalle piccole bonificazioni, e da' lavori posteriori a quelle grandi operazioni che dice eseguibili dai privati; ed il sig. Romanazzi accetta la distinzione. Lo stesso sig. Salvagnoli prende occasione di presentare una sua memoria in istampa intorno a' risultamenti ottenuti dalle bonificazioni fatte eseguire dal Gran Duca di Toscana, offrendo gli elementi dall'anno 1828 al 1842. Ricordatasi dal sig. Perifano la legge sulle bonificazioni messa anche in discussione presso il governo di Napoli, il cav. Mancini si fa a dar notizia del decreto del 1834 con cui il Re delle due Sicilie ordinò la generale bonificazione di tutte le terre paludose del reame, e l'analoga saggia circolare emessa dal suo Ministro degli affari interni nel 1839; narra quanto finora si è fatto nelle bonificazioni del bacino del Volturno nella Campania, enunciando essersi sostenuta dal 1837 a tutto aprile 1844 la grave spesa di quasi un milione di ducati per l'immensa quanto utilissima intrapresa; essersi già prosciugate circa 80,000 moggia di territorio con la creazione di un nuovo valor capitale che si fa ascendere a non meno di 3,600,000 ducati; e richiedersi ancora altra spesa presuntiva di circa 2,500,000 di ducati; conchiudendo che nobile e bella gara offrivano i governi di Toscana e di Napoli nel menare innanzi con perseveranza e con gravi sacrifizii l'opera delle bonifiche. Ha soggiunto, che a siffatto importante argomento era connesso l'altro non meno importante della colonizzazione delle terre bonificate, e questo aver benanche richiamato in Napoli le cure della pubblica amministrazione: in vero in seguito di una proposizione fatta dal consiglio provinciale di Terra di Lavoro nel 1841 ed avvalorata dal voto della Società Economica della stessa provincia, per ottener che nelle contrade bonificate si fondassero colonie miste di mendici e di servi di pena, egli stesso il Mancini in un suo discorso, letto nel 1843 alla Società Economica del Principato Ulteriore e messo in istampa, nel commendare la introduzione delle colonie agricole coordinate con la bonifica di vaste terre deserte, dimostrò che infelice ne sarebbe stato il risultamento quando in vece di comporsi le colonie di soli poveri, vi si ponessero insieme l'indigenza ed il delitto; tal forma di pena dover riuscire nè abbastanza intimidante, nè correggitrice, anzi a' più poveri contadini ed artegiani potersi convertire in esca ed incitamento a delinquere, e tale verità risultare dalle osservazioni di gravi scrittori e dalla trista esperienza delle colonie penali inglesi nell'Australia. E sebbene questa discussione della migliore organizzazione delle colonie agricole fosse ancora da aprirsi; pure protesta aver voluto cennare anticipatamente questi fatti, compiacendosi nell' annunziare coronati i suoi voti, per essersi già nel 1844 sopra un rapporto del Ministero degli affari interni sovranamente ordinata la fondazione di tre colonie agricole in tre punti del territorio bonificato nella Campania e propriamente in Pescopagano, presso la foce dei Lagni, ed a Castelvolturno, con l'assegnamento ad ogni colonia di 500 moggia di terreno parte bonificato e parte in istato di ricevere da' nuovi coloni il compimento della bonificazione; con comporsi ogni colonia di 60 abitazioni, di una chiesetta, di un pozzo, di un' aja e di una stalla pubblica; con darsi ad ogni colono un letto, gl' istrumenti agrari, e gli utensili domestici; ed essersi valutata la spesa approssimativa occorrente per ciascuna colonia in duc. 20,000. Il sig. T. Sacchi espone i principj seguiti nel progetto del regolamento sulle bonificazioni che è in discussione, facendone notare la esattezza. Il cav. Cagnazzi ricorda ancora i lavori del prosciugamento del lago Fucino. Il Rossetti parla di una società stabilita in Genova fin dal 1840 e che attende la sovrana approvazione per la bonifica delle terre di Lombardia. E l'ab. Bernardi fa cenno della utilità di tener presenti gli studi del Degerando su i vari sistemi di colonizzazione.

Il presidente della sezione di botanica cav. Tenore presenta alcuni esemplari del suo nuovo catalogo delle piante del real Orto botanico da lui diretto, nonchè di un antico catalogo delle piante anticamente coltivate in una parte dell'orto stesso, addetta ad una specie di orto agrario; e si offre a mostrare a' componenti di questa sezione alcune coltivazioni che ivi ancora se ne

conservano, specialmente di viti, agrumi ed ortaglie. Il presidente lo ringrazia a nome della sezione.

Il sig. giudice Mozzetti, deputato al Congresso insieme col sig. barone Bonanni dalla Società Economica di Aquila, presenta un suo libro intorno alle influenze meteoriche e del clima, ed altri opuscoli, nonchè l'ultimo volume degli atti di quella società, e dà un ragguaglio degli utili lavori della medesima, mostrando tra l'altro un pezzo d'indaco estratto dal Polygonum tinctorium, coltivato in Aquila con buon successo da un diligente contadino. Il prof. Marchese chiede schiarimenti sulla coltivazione del Polygonum tinctorium, ed il sig. Mozzetti espone la pratica del cennato contadino, il quale pone il seme ne' solchi dopo averlo predisposto alla germinazione avvolgendolo in un panno di lana bagnato. L'avvocato de Augustinis in tale occasione chiede che somiglianti comunicazioni vengano sempre accompagnate dagli elementi statistici delle spese, de' prodotti e della utilità ricavata.

Il sig. Vincenzo Semmola legge una nota sul gelso delle Filippine, consigliando di usarne non per foglie, ma per innestarvi sopra il gelso comune, citando una sua favorevole esperienza di 14 anni. I signori conte di Sanseverino, prof. Ragazzoni, e conte Cignani promuovono varie difficoltà sulla cennata pratica; ed il presidente dice utile la coltivazione del gelso Filippino sotto il rapporto della prontezza ed abbondanza della produzione della foglia, che compensa la sua breve vita. Prendono anche parte alla discussione lo stesso sig. Semmola, l'avv. Perifano ed il sig. Rossetti; ed il cav. Cagnazzi esprime il desiderio di veder compilato sia dal presidente conte Freschi, sia da altri una istruzione relativa alla coltivazione di questa specie di gelso.

Seduta del 30 Settembre

Dopo la lettura del processo verbale, i sigg. Greco, Sanguinetti, De Jorio, Nocito, Mozzetti e Salini aggiungono alcune osservazioni sul Poligono tintorio; ed i sigg. Giuseppantonio Ricci ed avv. Lelio Fanelli per organo del segretario cav. Mancini comunicano due loro note sulla materia, facendo il primo notare essersi da lui introdotta la coltivazione di questa pianta in Napoli e Sicilia, ed accennando a diversi elementi da' quali potrebbe desumersi la utilità di questa cultura; e facendo menzione il secondo di una memoria del sig. D'Elia segretario della Società Economica di Terra di Lavoro intorno ad alcune modificazioni da lui apportate al metodo usato in Francia per la estrazione dell'indaco, ed intorno al calcolo dell'utile presuntivo che può dare ogni moggio di terreno addetto alla coltivazione medesima. E poichè molti hanno renduta testimonianza del valore del sig. Ricci nelle cose agrarie e tecnologiche, il Presidente gli ha fatto prender posto nella Sezione.

Il Presidente comunica una proposizione del prof. Galano tendente a richiamar le cure della Sezione sul modo di meglio conciliare il metodo d'illuminazione a gas con l'utile agrario e col progresso della coltura degli ulivi.

Ha presentato inoltre alla Sezione a nome del prof. cav. Giamb. Quadri il modello di un ventilatore ad uso delle prigioni accompagnato da una memoria su i ventilatori, e da alcuni cenni sulla igiene delle prigioni esposti dallo stesso al V. Congresso.

Il segretario cav. Mancini ha dato lettura della proposta di un premio consistente in una medaglia d'oro del valore di franchi 400 fatta dal tenente colonnello sig. Carlo Emmanuele Boglioni di Torino, per conferirsi dalla Sezione nell'VIII Congresso in Genova a colui che presenterà la migliore macchina idraulica capace di rimpiazzare con notevole vantaggio nel suo complesso le così dette *Massacavallo* in toscano, *Sigogne* in genovese, *Bricole* in piemontese. Il presidente si riserba di nominare una commessione per formolarne il programma e le condizioni.

Lo stesso cav. Mancini dà comunicazione di una nota del sig. Fallati prof. di statistica nella università di Tubinga, il quale riferisce i progressi della scuola di agricoltura di Hohenheim nel Wurtemberg, e di altre scuole agrarie inferiori, e presenta alla Sezione una serie di pubblicazioni agrarie, e specialmente i regolamenti di tali scuole.

Indi dal medesimo segretario si è letto un rapporto del sig. Gottardo Calvi di Milano, il quale come membro della commessione nominata in Milano per gli studi sulle società di mutuo soccorso fra gli artigiani, dà notizia di alcuni lavori individualmente fatti nel corso dell'anno da parecchi membri della commessione, la quale si riserba di presentare il suo rapporto diffinitivo al Congresso di Genova.

Il conte Sanseverino legge un rapporto della Commissione centrale enologica di Milano, la quale con dispiacere manifesta che il sig. Antonio Pensa depositario de' vini nazionali in Milano ha dichiarato non poter più sostenere il suo deposito a motivo della scarsa vendita che ha, non essendo ricercate che poche qualità. La Commessione centrale per lo stesso motivo non è di avviso di nominarsi altro depositario.

Il segretario avv. Scialoja ha favellato delle colonie agricole, esaminandole sotto gli aspetti economico - industriale ed economico - morale. Sotto il primo aspetto ha elevato dubbi sulla utilità loro atteso il disfavore de' tre elementi essenziali in ogni *industria*; attitudine di località, sufficienza di capitali, lavoro attivo ed intelligente, i quali non s'incontrano sempre nelle colonizzazioni: e passando alle considerazioni relative allo stato economico delle nazioni presso cui volessero le colonie introdursi, ha raccomandato di aver riguardo allo stato della coltivazione già esistente, ed allo sbocco de' prodotti agricoli, proponendo la quistione: se sia più utile un diverso impiego de' capitali destinati alle colonie, per migliorare con opere pubbliche lo stato dell'agricoltura e delle altre industrie. Da ultimo sotto l'aspetto economico - morale, ha richiesto che si esamini princi-

palmente su quali persone la beneficenza cada nelle colonie. Su i condannati sarebbe cosa contraria ai principii della economia e della legislazion penale: su i vecchi invalidi inabili sarebbe un soccorso gratuito; chè questi non saran mai coloni: su i validi adulti, ma essi malamente piegansi allo intelligente lavoro dei campi, e nel caso delle colonie forzate sarebbero strappati dalle loro famiglie e desolati: sui fanciulli, ma essi sarebbero educati alle pratiche agrarie, e le colonie in tal caso non sarebbero utili che come scuole agrarie. Da ultimo ha ricordato alcuni esempii per mostrare che solo in certe circostanze accidentali potrebbero le colonizzazioni essere utili.

Il cav. Mancini ha risposto alle obbiezioni fatte dal sig. Scialoja contro la introduzione delle colonie agricole, e cominciando da' tre elementi economici, considera esser ben inteso che per la fondazione delle colonie debba farsi la più opportuna scelta fra le relative località, se non vogliano incontrarsi i cattivi successi per tal cagione sperimentati nelle colonie del Belgio; ma che, quanto all' attitudine in generale delle terre bonificate nella Campania, facevan testimonianza della loro fertilità e i primi felici saggi di coltura ivi intrapresi, e la storia delle città altra volta popolose e fiorentissime, che vi sorgevano: che l'ostacolo della lontananza di tali terreni da' centri abitati doveva vincersi col far procedere l'opera della colonizzazione da' luoghi più vicini alle contrade abitate verso i più lontani, e che questo inconveniente incontravasi tutte le volte che si trattasse di ripopolare contrade divenute deserte. Quanto alla quistione del più fruttifero impiego de' capitali, il Mancini, dolendosi che talvolta in economia soglia subordinarsi l' uomo alla ricchezza, afferma non potersi concepire migliore applicazione de' capitali che a tutelar la vita stessa degli uomini e la sanità delle popolazioni, restituendo la salubrità a vaste campagne. Quanto all' altra difficoltà promossa del difetto d' intelligente lavoro, egli crede doversi assai più segnalare nella classe comune dagli agricoltori che nelle colonie suscettive de' benefizii della istruzione e di una vigilanza amministrativa. Passando al lato morale della quistione, dopo aver rammentato essersi da lui stesso proclamato nella precedente sezione la sconvenevolezza di tali colonie composte di condannati, sulle orme del Rossi e del Lucas; dice precipuo vantaggio delle colonie composte di mendici quello di sottrarsi al noto rimprovero che il Malthus ed i suoi seguaci fanno agli stabilimenti di mendicità comunemente in uso, quello cioè di strappare gl' indigenti alle loro famiglie per rinchiuderli; mentre le colonie essendo veri villaggi, i mendici in esse vivrebbero nel seno delle famiglie proprie senza perdere le abitudini sommamente moralizzanti di uno tal genere di vita, e distribuendo i diversi lavori secondo le condizioni dell' età e del sesso. Ha citato in fine i prosperi successi ottenuti in Francia dalla colonia di mendicità fondata ad Ostewald presso Strasburgo.

Il prof. giudice Moreno, dopo molte considerazioni generali, rispondendo particolarmente alle cose dette dall' avv. Scialoja, ha sostenuto che le colonie agricole, quando ne sia volontaria e non forzata la formazione, sono utili; quando forzata, dannose.

Il presidente Freschi, riguardando le colonie agricole come un mezzo di dirigere i capitali verso l' agricoltura, di agevolar le bonifiche, di accrescere la produzione, e di sottrarre gli sfaccendati all' ozio, all' indigenza ed al debito, porta opinione doversi le medesime promuovere e caldamente raccomandare; ed il sig. T. Sacchi si è riserbato presentare i regolamenti recentemente emanati in Napoli per queste colonie, per farne apprezzare la saviezza.

A domanda del prof. Sannicola, il Presidente commette l' esame di un nuovo carro costrutto dal sig. Filippo Piazza alla stessa commessione eletta per l' esame del Carro-cucina del sig. Ignone, ampliandosi essa però con aggregarvisi i signori cav. Ferdinando de Luca, abb. Conti, Giuseppantonio Ricci, conte Sanseverino, ed ispettore Antonio Salvagnoli.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO